

La Prima guerra mondiale

“Gli storici futuri sicuramente considereranno i tre decenni tra l’agosto 1914 e il maggio 1945 come l’epoca in cui l’Europa perse la testa. Gli orrori del totalitarismo fascista e comunista, aggiunti agli orrori di una guerra globale, portarono morte, miseria e degradazione in quantità insuperata. Nello scegliere i simboli capaci di rappresentare al meglio l’esperienza umana di quegli anni, difficilmente si potrebbe scegliere qualcosa di diverso dagli strumenti di morte: i carri armati, i bombardieri, i gas, le trincee, le tombe al milite ignoto, i campi di sterminio e le fosse comuni.”.

(Norman Davies, *Storia d’Europa*, Milano, Bruno Mondadori, 2001, p. 1005)

Prima della guerra



Questa è una carta dell’Europa al 1914 (dal sito www.silab.it/storia/).

Sono osservabili **i confini degli Stati europei e le loro alleanze all’inizio della Prima guerra mondiale.**

Sul sito <http://geacron.com> è istruttivo leggere le modifiche dei confini tra gli Stati europei nel corso della seconda metà dell’Ottocento dal 1872 al 1915. Come si vede, sono praticamente inesistenti. In realtà, l’Europa conobbe **un lunghissimo periodo di pace, dalla guerra franco-tedesca del 1870 alla guerra 1914-1918.** Furono gli anni del **trionfo dell’imperialismo europeo** nel resto mondo, caratterizzato dal colonialismo inglese, francese, belga e olandese in Africa e Asia, oltre che dall’egemonia economica, culturale, politica dei grandi imperi: tedesco, austro-ungarico, russo, ottomano. Come ha scritto Davies: “Nel 1914 **il potere e il prestigio dell’Europa non avevano rivali:** gli europei primeggiavano in quasi tutti i settori più importanti – scienza, cultura, economia, moda. Grazie agli imperi coloniali e alle compagnie commerciali dominavano il pianeta” (N. Davies, *op. cit.*, p. 2006). Ma il **nazionalismo** stava erodendo alle radici tale egemonia. La concorrenza tra le nazioni europee fu micidiale, diventò sempre più aggressiva, fino a che le diplomazie si arresero alla guerra ritenuta inevitabile. Ed essa fu letale.

“I diplomatici tedeschi alla conferenza di pace, pur riconoscendo che la Germania aveva avuto le sue responsabilità nello scoppio del conflitto, sostennero energicamente che nei precedenti cinquant’anni era stato in realtà l’imperialismo di tutti gli Stati europei e non solo quello tedesco ad avvelenare cronicamente le

relazioni internazionali e a disconoscere il diritto dei popoli all'autodecisione. Inoltre la politica di *revanche* della Francia aveva esercitato una spinta alla guerra aperta non meno energica e costante del militarismo tedesco. Più specificamente, nel luglio del 1914 era stata la decisione russa di mobilitare a chiudere qualunque possibilità di ulteriore manovra politico-diplomatica per salvare la pace, mettendo di fatto le decisioni ultime nelle mani dei militari di tutti i Paesi”.

(Guido Pescosolido, *La Prima guerra mondiale, Dizionario di Storia*, Treccani, 2010)

La guerra

Il **28 giugno 1914 un attentato** uccise a Sarajevo, in Serbia, l'**arciduca Francesco Ferdinando d'Asburgo**, erede al trono dell'Impero austro-ungarico. L'Austria-Ungheria, interpretando tale avvenimento come **atto di guerra dei nazionalisti**

serbi contro l'Impero lanciò un **ultimatum** alla **Serbia**, a cui essa non poté e non volle sottomettersi. Il 28 luglio l'Impero austro-ungarico dichiarò guerra alla Serbia.

La guerra era talmente 'matura' che immediatamente **scattò il meccanismo delle alleanze contrapposte: Germania, Austria e Italia** da un lato, Gran Bretagna, Francia e Russia dall'altro.

La guerra-lampo, che nella strategia germanica avrebbe dovuto portarli nel giro di pochi mesi a Parigi, fu fermata nelle battaglie della **Marna** (5-10 settembre), dell'**Yser** (18 ottobre-10 novembre), di **Ypres** (23 ottobre-15 novembre).

“Il bilancio delle perdite fu all'incirca di 200.000 uomini in ciascuno schieramento. Il fronte occidentale si fissò su una linea trincerata che tagliò il continente dalla costa belga fino alla neutrale Svizzera; alla guerra di movimento dei primi mesi sarebbero seguiti circa 3 anni di guerra di logoramento condotta dalle trincee e punteggiata da sortite

offensive che si concludevano in carneficine di inusuali proporzioni, senza significativi avanzamenti militari.”.

(Enciclopedie on line Treccani)

“Voi non avete visto il sangue e la merda e il fango. Vecchi maiali, andate a vedere la merda e il sangue e il fango e poi parlerete, se ne avrete ancora voglia”

Quest'invettiva viene lanciata da Edmo Fenoglio (***Un Fenoglio alla prima guerra mondiale***, cit. da A. Gibelli, *L'officina della guerra*, Bollati Boringhieri, Torino, 1998, p. 188) contro coloro che non sono stati in guerra e che quindi non dovrebbero parlarne. Perché la guerra di trincea è stata giorno dopo giorno una “spaventosa mescolanza tra corpo e materia, la contaminazione e il contagio di materiale biologico (escrementizio, ematico, cerebrale, terra e fango.”. (Gibelli, *ibidem*). Con l'aggiunta

della convivenza con mosche, pidocchi e topi. E con la morte. Incombente. Probabile. La morte è un evento che ai soldati in trincea sembra più che possibile, quasi già avvenuta. I cadaveri dei compagni caduti restano a marcire nella terra di nessuno, o anche nella stessa trincea, dove i soldati dormono e mangiano in attesa del prossimo assalto che li vedrà morire o essere feriti, restare mutilati e invalidi per tutta la vita. Scamparla è l'eccezione.

Le armi

La convivenza di guerra tradizionale e guerra moderna

La Prima guerra mondiale fu anche la prima guerra 'moderna': **guerra di massa, guerra totale, guerra tecnologica**. Una guerra combattuta con mezzi i più moderni possibili e in un contesto globale conseguente ai processi di modernizzazione che l'Europa stava attraversando: processi di urbanizzazione e di industrializzazione di massa, velocizzazione delle comunicazioni, motorizzazione dei trasporti, crescita delle funzioni dello Stato nella vita collettiva. Beninteso, tutto ciò avveniva in una **situazione generale di transizione**, con la contemporanea **permanenza di modi antichi di fare la guerra**, dai piccioni viaggiatori per le



comunicazioni ai combattimenti all'arma bianca negli assalti alla baionetta.

La guerra fu vinta da chi poteva mobilitare **eserciti di centinaia di migliaia di uomini e un apparato industriale** capace di sfornare migliaia e migliaia di nuove

armi sempre più precise e più potenti.

Eserciti così numerosi non se ne erano mai visti. Erano eserciti che

abbisognavano di **un'organizzazione di tipo 'industriale' per approvvigionarsi e funzionare**. Non solo, però. La vittoria

dipendeva dalla capacità e precisione del fuoco delle nuove armi: **l'artiglieria e l'aviazione**. La maggiore assassina di giovani europei fu la **mitragliatrice**, che falciava letteralmente le truppe dei fanti all'assalto.

La guerra fu combattuta con i cannoni che bombardavano le postazioni nemiche giorno e notte; ma anche con i primi aerei usati all'inizio per ricognizione, poi armati di bombe e mitragliere per **colpire le trincee nemiche**.



Come scrivono Francesco Tuccari e Antonio Menniti Ippolito: "L'evoluzione tecnologica aveva posto a disposizione delle potenze belligeranti strumenti perfezionati. Anzitutto armi leggere e pesanti assai efficaci: mitragliatrici, potenti cannoni, mortai, lanciafiamme, bombe a mano. Gli eserciti potevano ora contare sui veicoli a motore, usati per trasportare truppe, ma che, in versione corazzata, potevano anche essere adoperati in battaglia. Aveva fatto poi la sua comparsa l'aviazione, sfruttata per ricognizioni, bombardamenti, assalti: alcuni degli eroi del conflitto, **Francesco Baracca**, il Barone Rosso, furono proprio piloti d'aeroplani. Anche le forze navali si erano nel frattempo trasformate: erano adesso disponibili il sottomarino e navi molto più agili e specializzate. Le comunicazioni erano facilitate dall'uso del telegrafo e del telefono e fecero la loro apparizione anche le devastanti armi chimiche. Fu la Germania a fare per prima uso di gas asfissianti".

(*Enciclopedia dei ragazzi*, Treccani, 2005)



La ribellione alla guerra

Una efficace ricostruzione si trova in una famosa sequenza del film **Uomini contro**, di **Francesco Rosi**, tratto dal libro-diario di **Emilio Lussu**, **Un anno sull'altopiano**, nella quale si mostra anche uno dei non rari gesti di **ribellione alla guerra** (perfino con gesti di autolesionismo) **da parte di soldati singoli** (anche se in questo caso si tratta di un ufficiale).

La fine della guerra

L'ingresso degli Stati Uniti d'America del **presidente Wilson** a fianco di Francia e Inghilterra nell'aprile del 1917 spostò l'equilibrio delle forze in campo. La **fine dell'Impero russo con la rivoluzione bolscevica** nel novembre 1917 e la conseguente firma del **Trattato di Brest-Litovsk** nel marzo del 1918 pose fine alla guerra sul fronte orientale. Anche se ciò consentì agli imperi centrali di spostare truppe e armamenti sugli altri fronti del conflitto, nell'autunno del 1918 Germania e Austria-Ungheria dovettero arrendersi e finalmente i primi giorni di novembre, la guerra ebbe termine. Costò circa **nove milioni di morti e venti milioni di feriti su sessantacinque milioni di soldati mobilitati nei vari fronti**, oltre ai milioni di vittime tra i civili.

"L'Europa nel suo complesso uscì dal conflitto indebolita dalle vittime, dalle distruzioni, dai debiti. Sulla scena mondiale, gli Stati Uniti per la prima volta erano usciti dall'isolazionismo (per rientrarvi con la sconfitta del partito di Wilson nel 1920) coinvolgendosi nelle vicende politiche europee, mentre la Russia sovietica rispondeva al tentativo di soffocamento durante la guerra civile con la fondazione dell'Internazionale comunista (1919).".

(Enciclopedie on line Treccani)

Dopo la Grande Guerra



Tra il 1919 e il 1920 furono firmati **a Parigi i Trattati di pace.**

La carta geopolitica d'Europa uscì dalla guerra profondamente mutata: i quattro **grandi imperi erano scomparsi.** Furono sostituiti da **repubbliche o regni nazionali**, non sempre ispirati al principio di autodeterminazione dei popoli.

Le potenze vincitrici pretesero che **a pagare il prezzo di una guerra devastante fossero solo i paesi sconfitti**, in primo luogo la Germania, con **perdite territoriali** a favore dei paesi confinanti, e l'Austria con lo sfaldamento dell'Impero austro-ungarico. Non solo. Pretesero il **pagamento in denaro delle "riparazioni di guerra"** aggravando le naturali già enormi difficoltà economiche di quei paesi nel dopoguerra.

Il presidente americano Wilson ottenne la creazione della **Società delle Nazioni**, un organismo internazionale che avrebbe dovuto impedire nuove guerre, che, invece, ci furono e ancora più vaste e distruttive della Grande Guerra.

La vicenda italiana

L'Italia era assieme a Germania e Austria-Ungheria nella Triplice Alleanza fin dal 1882.

La guerra, scoppiata nel 1914, la trovò impreparata, sia dal punto di vista militare (nel 1911 aveva combattuto una guerra coloniale per la conquista della Libia) sia da quello diplomatico.

Un anno intero passò in un **neutralismo avversato da un vivace movimento politico interventista** che si batteva per **allargare i confini del Regno** a nord al Brennero, a est in Dalmazia. Si chiedeva con forza un **cambiamento delle alleanze**, lo schieramento con Francia e Inghilterra contro i vecchi alleati austriaci e tedeschi.

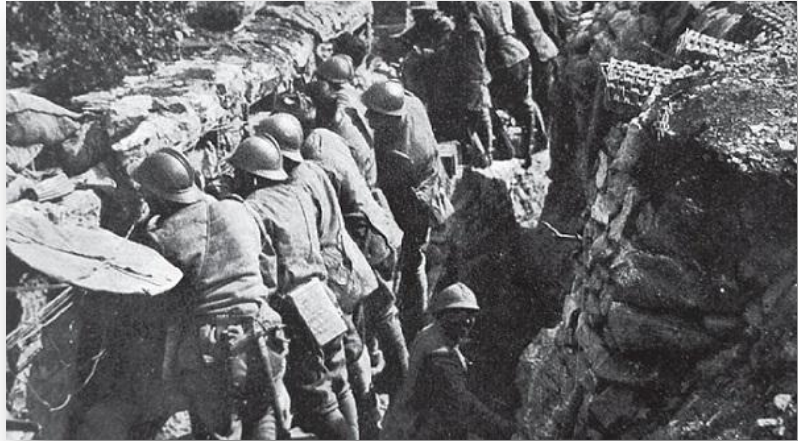
La politica governativa assecondò tali richieste. Il Patto firmato in segreto a Londra il 26 aprile 1915 con le potenze della Triplice Intesa garantì all'Italia

l'allargamento dei propri confini in cambio del suo **intervento contro gli imperi centrali**.

Il 24 maggio l'Italia entrò in guerra.

Il fronte si stabilizzò sull'altipiano di Asiago, sul Monte Grappa, sul Carso nella Venezia Giulia. I territori e le città asburgiche da conquistare erano Trento, Gorizia e Trieste, con popolazioni italiane.

La guerra di trincea durò tre anni. Nel novembre 1917, dopo che la caduta dell'Impero russo aveva liberato truppe austriache e tedesche dal fronte orientale, un'offensiva austriaca sfondò le linee italiane a **Caporetto** occupando il Veneto.



L'esercito italiano riuscì a

impedirne l'avanzata fino a Venezia, attestandosi sul fiume **Piave**. La controffensiva, dopo la vittoria nella **battaglia di Vittorio Veneto**, costrinse alla resa gli austriaci.

L'armistizio fu firmato a Villa Giusti, a Padova, il 4 novembre 1918.

L'Italia aveva mobilitato milioni di uomini dai 17 ai 40 anni; seicentomila di questi non tornarono e molti tornarono mutilati e feriti nel corpo e nella psiche. Praticamente, ogni famiglia italiana ebbe un parente prossimo o lontano coinvolto direttamente nella prima guerra di massa che toccò l'intero popolo, comprese donne e bambini rimasti a casa a tentare con pochi mezzi di sopravvivere a stenti, carestie e malattie.

"Un esercito di contadini e di lavoratori venne comandato, in trincea, da ufficiali in servizio permanente effettivo e di complemento, cioè provenienti dalla società civile, dalle professioni, dalla piccola borghesia cittadina e rurale o direttamente dalle aule dell'università o del liceo. Da un certo punto di vista la guerra è stata, per il giovane Regno d'Italia, una grande prova di coesione nazionale. Vestita la divisa, un'emergente classe dirigente offrì alla struttura militare un apporto insostituibile. A diretto contatto con i reparti, tenenti e capitani riuscirono, infatti, con la parola e con l'esempio, con la disciplina e l'incoraggiamento, a tenere insieme un esercito senza particolari tradizioni militari, composto da uomini che combattevano per dovere e senso di obbedienza, emotivamente e ideologicamente assai poco coinvolti...".

(Lucio Fabi, *La prima guerra mondiale 1915-1918*, Roma, Editori Riuniti, 1998, p. 10)



Nei trattati di pace **all'Italia vennero assegnati**, in buona sostanza, **i territori di confine previsti dal Patto di Londra del 1915**; ma, ciò nonostante, il **movimento nazionalista**, quello dei **reduci**, il **nascente fascismo** coltivò il mito della **"vittoria mutilata"** per la mancata assegnazione di Fiume (Rjeka) e della Dalmazia. Questo, tuttavia, fu **solo uno dei motivi che portarono al crollo dell'Italia liberale** e all'avvento della dittatura fascista.

Nel 1922 **Benito Mussolini**, capo del **fascismo** andò al potere in Italia; fu l'apripista di una serie di regimi autoritari nazionalisti che nel giro di poco più di una decina d'anni caratterizzò l'intera Europa, eccezion fatta per Francia e Inghilterra. Nel gennaio 1933 **Adolf Hitler**, capo del partito **nazista**, divenne cancelliere di Germania.



L'Europa si avviava verso la propria totale distruzione iniziata nell'estate del 1914.

“La Grande Guerra portò la storia europea e la civiltà liberale al suo punto più basso, producendo una devastazione e uno sterminio senza precedenti. Fu un’apocalisse, dentro la quale si accese con più forza un’utopia elaborata da decenni: quella di un mondo di eguaglianza, di fraternità e di pace.

Anziché realizzarsi, quella utopia diede poi luogo a degenerazioni aberranti, che nel loro crollo sono sembrate travolgere alla radice gli stessi principi che le avevano generate. E tuttavia il mondo dominato dal mercato senza regole ha anch’esso dimostrato di non saper risolvere i problemi che genera e lo sfruttamento, la diseguaglianza, le forme di dominazione e di sterminio sono all’ordine del giorno nell’era della globalizzazione, anzi si sono accentuate. Occorre dunque ripensare alla radice il progetto di un mondo diverso. Ma i segnali in questo senso sono davvero, in questo momento, molto deboli.”

Antonio Gibelli, *Intervista sulla Prima guerra mondiale*, in “Il Bollettino di Clio” Nuova Serie, n. 2, 2014, in corso di pubblicazione on line sul sito **www.clio92.it**